

Il dramma di un'anima bella

Maria Stuarda approda a Genova. Ed è un approdo felice grazie ad una proposta equilibrata ed incisiva.

Monica Manganelli costruisce uno spazio scenico aperto, una pedana su cui si svolge l'azione e che si raccorda al palcoscenico, consentendo ai personaggi un'utile mobilità. Pochi elementi e i sontuosi costumi di Gianluca Falaschi richiamano l'epoca Tudor. Evitano però una ricerca erudita dei dettagli e lasciano così spazio al regista per dare un significato universale alla vicenda dell'infelice regina, vittima di un'ingiusta oppressione. Le luci di Luca Novelli producono suggestivi effetti nell'evocare la natura all'inizio del II Atto e nel dare sublimità al finale. Alfonso Antoniozzi conduce l'azione con efficacia e coerenza. Dà rilievo ai personaggi, scava nei loro rapporti che evidenzia con gesti semplici e misurati, anche nella celebre scena dell'incontro-scontro delle due regine, dove è facile scivolare nel ridicolo e nella volgarità. Sa valorizzare il Coro, che Donizetti chiama a partecipare al dramma dei potenti. Utilizza i cambi a vista, comprensivi delle sarte che seguono Maria ed Elisabetta e aggiustano gli abiti nel momento dell'entrata in scena. Siamo a teatro, ma che il teatro diventa luogo di rilettura umana e storica.

Andriy Yurkevych dirige con scrupolosa attenzione. I tempi sono coerenti ed adatti a sottolineare in che misura Donizetti traduca il dramma in canto e nel canto esso si sublimi, specie nel Finale del II Atto. Accompagna con puntualità le voci, cui lascia lo spazio necessario, sa dare rilievo alla vicenda dei protagonisti, ma anche alla corralità. La grande preghiera (e prima ancora "O truce apparato"), "Deh! Tu di un'umile", è uno dei momenti più riusciti della serata. Le Masse Artistiche del Carlo Felice realizzano un'ottima prova e il Coro, preparato da Franco Sebastiani, si distingue, ottenendo applausi a scena aperta.

Stuarda è Elena Mosuc. Voce pregevole, cantante tecnicamente ferrata, offre una prova maiuscola e completa per l'abilità del legato che le consente momenti di intatto lirismo, per es. nella sua sortita, "O nube! Che lieve per l'aria ti aggiri", nel duetto con Leicester nel I Atto o nella lunga sequenza della Confessione con Talbot. Si destreggia con facilità nei passi di coloratura che varia con grande disinvoltura, anche se il suo intento sembra più quello di stupire che

*Genova: Elena Mosuc e Celso Albelo
pregevoli protagonisti di Maria Stuarda,
regia di Alfonso Antoniozzi*

di commuovere. Non manca di declamare con intenzione nell'addio di Stuarda, "D'un cuore che muore reca il perdono", e di essere rovente, ma non volgare nell'invettiva contro Elisabetta, "Figlia impura di Bolena". Ha dizione immacolata e fraseggio efficace, anche se a tratti, per es. la Cabaletta che chiude l'opera, è meno incisiva di quanto si vorrebbe.

Silvia Tro Santafé è una valida Elisabetta che compensa i limiti di una voce di per sé non speciale con la correttezza del canto e soprattutto con l'abilità del fraseggio. Metteremo Celso Albelo sugli scudi. Il tenore spagnolo trova in queste parti l'occasione per dare spazio alla sua voce di tenore romantico. Il timbro è proprio quello che conviene a questi eroi e che ne rende le loro anime belle. Onora lo stile del primo Ottocento italiano, sostiene senza difficoltà l'impervia tessitura, concilia le esigenze del belcanto con quelle dell'espressività richieste dal dettato donizettiano. Dice bene le frasi ardenti che descrivono Stuarda, "Era d'amor l'immagine" e che dichiarano la sua passione. C'è poi un registro acuto al fulmicotone che regala belle emozioni.

Andrea Concetti è l'ottimo professionista che sappiamo: la voce purtroppo non ha quella ricchezza di avvolgenti armonici che il canto romantico vorrebbe e dunque, ove la melodia si allarga e si distende, senti che la polpa è carente e che dunque Talbot non può acquistare tutto il rilievo catartico che il dramma gli assegna nella scena della confessione. Molto bene il Cecil di Stefano Antonucci, bel fraseggiatore, abile cantante che dà un apporto non indifferente al dramma con particolare rilievo nel Terzetto del II Atto. Alessandro Palomba è stata un'ottima Kennedy.

Successo vibrante. Ma il teatro era semivuoto. Bisogna riportare i genovesi all'opera.

24 maggio



Immagini di **Maria Stuarda**
al Teatro Carlo Felice di Genova
(Foto Marcello Orselli)